Il nuovo saggio del fondatore dell'Istituto Mario Negri, "Il futuro della nostra salute"

## Garattini: Sanità tutta da rifare

francesco rigatelli

La pandemia è l'occasione per aggiornare il servizio sanitario. Lo sostiene nel libro Il futuro della nostra salute (San Paolo) un giovane di testa come Silvio Garattini, perito chimico, medico e fondatore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano, che solo all'anagrafe dimostra 92 anni.

Professore che cosa ci insegna la pandemia?

«La convinzione che il servizio sanitario sia un bene imperdibile. I giovani non hanno vissuto la mutua, ma ci sono stati progressi enormi. Ora però la medicina non è più solo farmacologia o chirurgia, ma anche prevenzione. Si è scoperto che molti malanni ce li auto-infliggiamo per cattivi stili di vita. Il 70 per cento dei tumori sarebbe evitabile, eppure ne muoiono 170mila persone

all'anno. Poi il sistema va sburocratizzato, velocizzato e va superato il dualismo pubblico-privato».

Come?

«Penso a una specie di fondazione no profit per liberare la salute dal mercato e dalla politica. Bisogna mettere il paziente al centro, servono corsi di aggiornamento per i medici e una scuola di alta formazione dei dirigenti, così da evitare manager politicizzati».

E i primari?

Silvio Garattini
IL FUTURO

DELLA
NOSTRA SALUTE



«Anche loro vanno scelti in base al curriculum e all'aggiornamento. I medici si formano ancora come quando ho studiato io nel 1948».

E i concorsi universitari?

«La facoltà di Medicina non deve dipendere dal ministero dell'Università, ma da quello della Salute. A quel punto la differenza tra medici ospedalieri e universitari verrebbe meno e ci sarebbe solo una distinzione tra chi opera, insegna e fa ricerca».

E la libera professione?

«Chi lavora nel servizio pubblico non può svolgerla in ospedale durante gli orari normali, altrimenti diventa un modo per permettere ai ricchi di saltare la lista d'attesa».

Si è favorita troppo la sanità privata?

«Si è investito nel privato come scorciatoia per sgravare il pubblico invece di migliorare quest'ultimo. Una tendenza che va invertita, anche perché ha portato all'indebolimento della medicina territoriale».

Lo si è visto in particolare in Lombardia?

«In Lombardia ma non solo servono più medici di base, magari concentrati in centri della salute locali con diversi specialisti e infermieri, coadiuvati da un sistema informatico per gestire i pazienti anche con la telemedicina. Altrimenti si lascia altro spazio al privato».

La pandemia ha evidenziato i limiti del federalismo?

«La regionalizzazione del sistema sanitario è fuori controllo. Servono nuove regole nazionali da adattare alle situazioni locali. E bisogna ridisegnare le aree della Sanità in base alla popolazione, perché ci sono regioni enormi da gestire e altre troppo piccole».

1 di 2

Che consiglio darebbe a Letizia Moratti?

«Abbia il coraggio di potenziare il sistema pubblico e di sviluppare una medicina del territorio efficiente. Favorisca la formazione dei dottori e sanzioni chi non la fa. Serve una conoscenza indipendente, altrimenti gli unici informatori restano i venditori delle case farmaceutiche».

E al ministro della Salute Roberto Speranza?

«Finanzi una squadra di ricerca su comparazione, effetti collaterali e differenze di genere nell'uso dei farmaci».

Che cos'era e cos'è il Mario Negri?

«Una fondazione che studia i farmaci e prova a farlo in modo indipendente grazie a donazioni e fondi pubblici. Ci sono anche finanziamenti industriali per lavori sperimentali e clinici, ma mantenendo una distanza e pubblicando tutto. Siamo partiti in 20 e ora siamo 700».

Come iniziò?

«Nel 1957 durante un viaggio in America capii il valore della ricerca professionale. Al ritorno dissi: o andiamo tutti là o ci proviamo a Milano. Grazie al Piano Marshall giravano più soldi di oggi per la ricerca e il gioielliere Mario Negri, che aveva investito nella farmaceutica, mi lasciò i fondi per partire».

Che cosa consiglia ai giovani medici?

«Di cominciare in un buon istituto e poi andare all'estero con la speranza di tornare, quando la situazione migliorerà. E non ci vuole molto, ma bisogna riformare il sistema».

Lei è un proibizionista?

«Sono per l'educazione e la convinzione, ma resto contro le droghe anche leggere, perché provocano danni e dipendenza. Alcol e tabacco compresi. E, infatti, una riforma della Sanità dovrebbe comprendere l'eliminazione delle accise con cui lo Stato ci specula».

Quali sono le sue regole di salute?

«Non fumare, camminare 5 chilometri al giorno, che fa bene anche alla testa, alzarsi da tavola con un po' di appetito, bere mezzo bicchiere di vino e neanche tutti i giorni, mantenere la linea, dormire molto e coltivare rapporti intellettuali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 di 2